

Il mondo fuori

La missione del catechismo è scendere in strada senza nascondersi nelle parrocchie.

Una delle priorità della chiesa di oggi, sostiene Papa Francesco, è superare il rischio dell'autoreferenzialità, del clericalismo e della burocrazia. Nel libro intervista con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, l'allora cardinal Bergoglio affermava: "Sono sinceramente convinto che, al momento attuale, la scelta fondamentale che la chiesa deve operare non sia di diminuire o togliere dei precetti, di rendere più facile questo o quello, ma di scendere in strada a cercare la gente...". Se non c'è missione, continuava, ci "si atrofizza fisicamente e mentalmente".

Personalmente credo anch'io che proprio sullo "scendere in strada" si giochi il futuro della chiesa, e in particolare del suo tessuto parrocchiale.

Quest'idea mi deriva da un'esperienza personale, che non può essere assolutizzata, ma che sicuramente non è né unica né isolata. Quand'ero ragazzo bazzicavo l'oratorio e il catechismo, come hanno fatto milioni di italiani. Il ricordo è quello di un luogo chiuso, in cui venivano letti, talvolta, documenti di una commissione di qualche genere, noiosi come gli articoli del codice civile.

Si disegnava stancamente e, talora, si pregava, ma gli adulti trattavano noi bambini, già in cerca di cose grandi, come dei cretini e degli idioti incapaci di capire. Fuori c'era il mondo intero: il calcio, le tentazioni, la politica, l'alcol, magari la pornografia... Fuori si parlava di aborto, di sesso, si ridicolizzava la chiesa, ci si affannava a provare sensazioni forti, chi con il motorino, chi con le sigarette o con qualcosa di più, mentre dentro si stava come in un acquario, senza che ci venisse data una chiave di lettura della realtà: per comprenderla, per provare il desiderio di cambiarla, per porsi, in qualche modo, in relazione a essa. Tutto era, inconsciamente, tabù. Perché, mi chiedo ora, il mondo non entrava da quel portone? Forse perché non vi è la forza, nell'uomo di fede, di andare nel mondo?

Non vi è la forza di amarlo e di sfidarlo?

Non sono stati proprio i santi, gli uomini che più di tutti sono riusciti a contrastare il mondo e a plasmarlo? Ad amarlo e a opporvisi? Se Gesù mangiava con i peccatori e i pubblicani, fustigava i mercanti del tempio e si lasciò crocifiggere con due ladroni, perché noi si stava lì, rintanati, a parlare di niente?

In attesa poi di abbandonare, dopo la cresima, quel luogo che assomiglia a un parcheggio... Perché i miei catechisti, ottime persone, continuavano a raccontarci storielle senza sale, invece che affascinarci con la vita e le imprese, libere, fiere, umili, dei santi, dei martiri, degli intrepidi missionari e degli eroi della fede? E il nostro parroco, dov'era?

Compariva, ogni tanto, in giacca e cravatta, e non lo distinguiamo dall'autista degli autobus: non per il vestito, non per le parole con cui avrebbe dovuto indicarci, con voce vibrante di amore, Cristo, la chiesa, la grandezza di una storia di cui sentirci parte e protagonisti.



<-- Segue

Poi certo, con il tempo, ho incontrato anche veri ministri di Dio, che si sentivano mandati, come gli apostoli, per le strade del mondo. Se uno prende una cartina geografica e guarda le rotte di san Paolo; se segue le peripezie dei missionari gesuiti del Settecento o i percorsi del Comboni... allora capisce cosa significa "scendere in strada", per annunciare la "buona novella" a tutte le genti.

Le strade che un parroco ha davanti, anche se rimane fermo nel suo paesello per molti anni, sono innumerevoli e, certo, difficili: i giovani, annoiati e avvizziti anzitempo; gli anziani e i malati; i lontani da Cristo e gli sconfitti dalla vita... Quanto vuoto e quanto dolore aspettano oggi di essere incontrati, dal prete che va incontro, che sente la missione del pastore cui sono state affidate le pecorelle, o che semplicemente permette agli altri di venire, perché se ne sta lì, nel confessionale, ad aspettare, per curare le ferite, guarire, ridare vita alle anime morte. Ricordo un frate che ha segnato la mia vita: la mattina aspettava la gente nel suo confessionale; il pomeriggio era ancora lì, sino a sera: accoglieva il giovane e il vecchio, il barbone che chiedeva un panino e quello che voleva, invece, confidarsi. Poi, la notte, riceveva le telefonate di qualcuno che voleva suicidarsi, di qualche anziano solo o depresso... Lui si caricava tutto sulle sue spalle, come Cristo con la croce, tutto degli altri e di Dio. Nulla per sé. Quante strade hai percorso, in quel confessionale, padre Albino! Quante vite hai incontrato, solo per riconsegnarle a quel Cristo che invita "affaticati e oppressi" e peccatori a essere da Lui ristorati? E la domenica, come cantavi!

Traboccava la gioia, dal tuo cuore, quando non dovevi più parlare a bassa voce di miserie umane: forse in quel canto potevi elevare al cielo tutto ciò che ti eri addossato, la preghiera tua e di coloro che a te erano ricorsi. La fede vive quando informa la vita, tutta intera; vive quando convivono, insieme, contemplazione e azione, preghiera, pellegrinaggi, marce per la vita, volantini, campeggi, carità, cultura...

Parrocchie così, in cui ciò che si attinge dentro, esplose al di fuori, sono, nel mondo desertico di oggi, delle vere oasi di cui non ci si può non accorgere.

Francesco Agnoli